

Max Ernst ovvero il Leonardo del Novecento



di Daniela Annaro

Una grande retrospettiva a Milano offre l'opportunità di conoscere uno dei maggiori (e visionari) artisti del Novecento: **Max Ernst, pittore, filosofo, scultore, poeta, attore e grafico tedesco. (Palazzo Reale, fino al 26 febbraio 2023).**

“E' l'artista del Novecento che ha letto più di tutti” scriveva, forse esagerando, **Andrè Breton**. Di fatto, **Max Ernst** (1891 – 1976) nel corso della sua vita si è occupato di psicologia, antropologia, paleontologia, medicina, mineralogia oltre ad aver studiato filosofia e arte a Bonn. Un sapere da maestro rinascimentale. Come tante sono le definizioni e le categorie con cui viene presentato e definito: **dadaista, surrealista, patafisico, teorico dell'arte, umanista nonché inventore del dripping**, poi adottato dall'americano **Pollock**. Un artista tra i più citati e discussi, di bell'aspetto e dalla vita avventurosa, ma poco conosciuto. Forse perché non amava troppo autopromuoversi in vita, tanto che, quando nel 1954 alla **Biennale di Venezia** vince il **primo premio**, non è riconosciuto dall'usciera così gira i tacchi e va a vedere Tintoretto alla Scuola Grande di San Rocco.



M. Ernst – Gli Uomini non ne sapranno nulla

A Palazzo Reale, Ernst è proposto attraverso **quattrocentoventitré opere**. Non c'è da spaventarsi, ma solo da rallegrarsi per la serietà della ricerca dei due curatori: **Martina Mazzotta e Jürgen Pech**, quest'ultimo il più autorevole studioso di Ernst. Ci sono gli oli, i disegni, i gioielli d'oro e argento, i collage, la grafica, le crittografie, i *frottage* e i *grattage*, perché era un autentico sperimentatore.

Dalla mostra emerge un artista cupo e allegro, ludico e sapiente, che è in grado di trarre ispirazione e rielaborazione dai saperi più diversi. Un vero athanor, un vero forno per il fuoco filosofico. La sua pittura svela mondi affascinanti, ma anche inquietanti.



M. Ernst – Edipo Re

Ernst vive due guerre mondiali, i nazisti bruciano le sue tele perché “degenerate”, vive in Francia e negli Stati Uniti per poi ritornare a Parigi, frequenta la psicanalisi di Freud e la psichiatria con i malati mentali e le loro figurine di mollica di pane, ha quattro mogli, tormentate storie d’amore con **Leonora Carrington**, ménage à trois con **Gala** (moglie poi di Salvador Dal) e il poeta **Paul Eluard**, senza annoverare le amicizie dadaiste e con quelle surrealiste. E da questo intenso **forno alchemico**, (l’alchimia è centrale per i **Surrealisti**), nascono le sue tele.



M. Ernst – Pietà o La Rivoluzione la notte

La prima opera che si incontra in mostra è **“Edipo Re”** del 1922, omaggio alla metafisica di **Giorgio de Chirico**. All’amico André Breton dedica **“Gli uomini non ne sapranno nulla”** dell’anno successivo, il 1923. Cita ne **“Il Bacio”** (1927) **Leonardo Da Vinci** per cui ha una vera passione, come per **Michelangelo Buonarroti** ne **La Pietà o La Rivoluzione la notte** del 1923).



M. Ernst – L'Angelo del Focolare

Il terribile uccello cioè **"L'Angelo del Focolare"**, icona della rassegna milanese è del 1937, nello stesso anno in cui **Picasso** dipinse **Guernica**. Mostri che di lì a poco, nel 1939, si sarebbero abbattuti sull'Europa con lo scoppio della **Seconda Guerra Mondiale**.